

#1 Ahmad Taha

12/11/2024

Il mio ultimo messaggio al mondo...

Ero tra i giovani più contrari alla migrazione in linea di principio, soprattutto quella illegale. Pensavo che i giovani spreccassero le proprie vite rischiando il tutto per tutto solo per raggiungere un posto dove potersi sistemare e ottenere la cittadinanza del paese in cui arrivavano. Tutto ciò con la scusa della mancanza di lavoro, dei bassi redditi nel nostro paese, della paura del futuro e delle guerre senza fine. Nonostante tutte le conseguenze e le perdite causate dall'immigrazione, come la perdita della famiglia, degli amici, del tempo prezioso e degli anni della giovinezza e della vitalità, i nostri anziani hanno un detto: "La forza e la vitalità dei giovani non possono essere sostituite."

Ora sono diventato uno dei più grandi sostenitori della migrazione in tutti i sensi. Ora consiglio a tutti, amici o sconosciuti che siano, di migrare e cercare una patria diversa da questa, una patria che non ci ha più dato la possibilità di restare. Il motivo è che la nostra patria e la nostra pazienza nei suoi confronti ci hanno fatto perdere le persone più care, la famiglia e gli amici: li abbiamo visti morire senza poterli aiutare. Non desidero parlare dei miei amici, di cui ho dovuto raccogliere i resti con le mie mani e seppellirli, ma della più grande tragedia che mi sia capitata.

Eravamo seduti a bere il tè con la mia famiglia, a fine giornata, quando è arrivato un elicottero e ha iniziato a spararci. Ci siamo buttati a terra. Mio padre è stato colpito. Ha iniziato a urlare: "Non muovetevi, nessuno si muova", mentre sanguinava. Avevamo troppa paura per avvicinarci a lui e portarlo in ospedale: chiunque si fosse mosso sarebbe stato ucciso. Ero preoccupato di come aiutare mio padre mentre ero accanto a lui, ma non potevo farlo. Stava sanguinando e ogni goccia di sangue mi faceva morire un milione di volte. Avevo paura per lui e per me. Dopo un po', l'elicottero se n'è andato e abbiamo portato mio padre all'ospedale. Grazie a Dio, trascorsi 40 giorni in ospedale, si era ripreso, ma ora zoppica quando cammina.

Quello che voglio dirvi è che siamo arrivati al punto in cui potresti morire, e tutti ti guardano morire, ma nessuno può o vuole aiutarti, perché hanno paura di morire con te, anche se sono le persone a te più vicine.

Per me, la patria è la famiglia, la patria è la sicurezza, la patria è il conforto di cui tutti hanno bisogno in ogni forma materiale ed emotiva.

Ecco perché ora sto pensando di emigrare in qualsiasi luogo dove io e la mia famiglia possiamo essere al sicuro, senza la minaccia della morte che incombe su di noi in ogni momento.

E non voglio che nessuno mi dica di slogan, mi legga articoli o mi dia consigli. Quello che ho visto e quello che mi è successo non sono privi di significato: non augurerei a nessun essere umano di vivere quello che stiamo vivendo a Gaza, una Gaza che un tempo era bellissima.

#2 Ashraf A Sossi

11/11/2024

Gaza, la ferita profonda nel mio cuore, la terra e la gente uccisa sotto gli occhi dei cosiddetti difensori dell'umanità!

Di quale umanità parlano quando guardano il massacro di bambini, donne e anziani innocenti, mentre ospedali, scuole, cultura e arte vengono distrutti?

Di quale umanità discute il mondo, mentre i nostri sogni sono svaniti, il nostro futuro è stato distrutto, la nostra energia dissipata e le nostre anime e vite prosciugate, senza che nessuno muova un dito?

Scrivo ora, nel 400° giorno di genocidio, pulizia etnica e sfollamento forzato del nostro popolo!

Scrivo dall'Egitto, dopo essere riuscito a trovare rifugio qui, proprio come i nostri antenati cercarono rifugio durante la Nakba del 1948.

Ricordo il loro dolore e la loro sofferenza. Ora capisco il segreto dietro quel sospiro e quella lacrima che rimaneva negli occhi di mio nonno quando ricordavamo la sua infanzia e gioventù nel villaggio da cui era stato sfollato.

Ora la storia si ripete. Ieri erano i miei antenati, oggi è il mio presente. Oggi spero con tutto il cuore che il mio futuro non implichi l'essere costretto ad abbandonare la mia patria o raccontare ai miei figli, con una lacrima e un sospiro, la nuova Nakba di Gaza!

Come posso spiegare loro l'immensa gioia che ho provato quando ho acquistato un appartamento e ho iniziato ad allestirlo? Finivo di lavorare e mi precipitavo lì per fare alcune cose da solo! Ho passato ore e giorni a pensare a come progettare gli interni! Ho visitato tutti i negozi di ceramiche per scegliere l'arredo e il tipo di piastrelle! M'immaginavo il colore della pittura e la disposizione delle luci! Stavo facendo i preparativi per il mio matrimonio, per mettere su famiglia e vivere lì una vita felice.

Come, come, posso spiegar loro quando l'occupazione ha spazzato via l'intera zona residenziale, radendo al suolo tutto con bombe di morte e distruzione?

Le stesse bombe che ho sofferto in passato e che continuo a subire, che mi hanno portato via mio fratello...

Ora, queste bombe stanno tornando per rubare la vita a tanti amici, parenti e vicini, e per togliermi la gioia e il mio modo positivo di vedere la vita.

Ora, per il resto della mia vita, non mi riprenderò mai dall'impatto di questo massacro e genocidio, i cui effetti dureranno per generazioni e generazioni.

Ma quello che ora conta per me è che i dettagli di Gaza non svaniscano dalla mia memoria!

Ogni notte, ricordo le strade di Gaza e le loro caratteristiche, e cerco di tornarci con la mente. I dettagli delle strade, il mio ufficio, immagino il sapore del caffè del mattino e la colazione con i miei colleghi! Spero che questo non diventi solo parte del passato e dei ricordi.

E spero che la comunità internazionale e quella che si definisce umanitaria facciano il loro dovere verso l'umanità a Gaza e mettano un freno a questo nemico oppressivo, che ci ha rubato la vita, le case, le proprietà e la gioia!

#3 Alaa Hajjaj

11/11/2024

Sono Alaa, vengo da Gaza e ho 29 anni.

Avevo un sogno semplice: farmi una piccola famiglia e costruire una casa accogliente dove condividere desideri e ricordi, vivendo in sicurezza, pace e tranquillità.

Ho sposato Tarek e, dopo 4 anni, abbiamo avuto la fortuna di avere una figlia bella come la luna, che abbiamo chiamato Maryam. Insieme, abbiamo deciso di darle un'educazione positiva e sana.

All'improvviso, tutto è cambiato...!

La guerra ha trasformato la nostra casa accogliente in una piccola tenda, piantata sulla sabbia, circondata ovunque da fame, paura e freddo. Siamo diventati degli sfollati.

Io e mio marito abbiamo perso il lavoro!

Il primo compleanno di Maryam è stato durante la guerra, e il secondo sarà a dicembre. Non avrei mai pensato di non poterla proteggere dal freddo della tenda o dalla fame che ci è stata imposta.

Con la paura costante che le fiamme dell'occupazione potessero raggiungerci da un momento all'altro, siamo stati sfollati più di una volta, scappando dalla morte. Solo Dio sa quante altre volte saremo sfollati.

Un tempo sognavo di vivere in pace, ma ora il mio sogno è semplicemente quello di sopravvivere!

Oggi, se il mondo continua a essere sordo, muto e cieco di fronte alla nostra sofferenza, la nostra voce, che è arrivata con questo messaggio, domani non ci sarà più!

Non voglio che io e la mia famiglia diventiamo un numero che tutti dimenticheranno in un attimo.

Siamo anime con sogni, speranze e desideri, e meritiamo di vivere!

Questo è il mio messaggio per te, mondo.

#4 Amjad Abu Yasin

10/11/2024

La mia ultima lettera... Spero davvero che sia l'ultima

Non sono Cristo, non posso portare sulle mie spalle i peccati dell'umanità e non ho il potere di perdonare tutta l'umanità.

Come può essere logico che, solo perché siamo palestinesi, dobbiamo sopportare un destino crudele fin dall'inizio dei tempi? Che il mondo ci accusi di tutta la sua colpa e rabbia?

Fin dall'inizio dei tempi. I palestinesi sono stati destinati a soffrire, a vagare e a morire.

Nessuno è al sicuro, né il più debole né il più forte di noi, né il più cattivo né il profeta.

Sono passati 400 giorni e ho visto bambini che vorrebbero morire per quello che stanno passando. Ogni volta che sento un bambino che vorrebbe morire, mi si spezza il cuore. Ho visto anche bambini che si aggrappano alla vita, tanti corpi e poca vita.

Sembra che il mondo non voglia aprire gli occhi su quello che ci sta succedendo; sta scegliendo di essere cieco per non sentirsi in colpa. L'ignoranza è meglio della verità. Ma ci sono persone che vedono, ascoltano e leggono queste parole e le sentono. Voi siete la nostra ultima speranza.

Milioni di stelle illuminano i nostri cieli, ma non sono in grado di dare luce a una famiglia bombardata sotto le macerie in attesa del proprio destino.

Non è passato nemmeno un anno dallo scorso ottobre, ma sembrano secoli. Giorno dopo giorno, pensiamo a quando finirà questa guerra e spero di trovare il coraggio di sentirmi di nuovo umano. Nonostante i loro sforzi per privarci della nostra umanità, io resisto. Non auguro a nessun altro il dolore che stiamo sopportando.

Qualche mese fa, una scuola vicino a noi è stata bombardata. Molti sono morti. Sento ancora l'odore della morte e del sangue. Ho iniziato a raccogliere pezzi dal terreno, insieme ad altri. Dopo pochi minuti, il cortile della scuola si è trasformato in una montagna di resti umani. Per alcuni minuti mi sono sentito all'inferno.

Prima tenevo per mano i bambini e giocavo con loro sul palco, non per trasportare i loro resti.

Le loro mani e le loro gambe sono sparse per terra con dei fili.

I bambini erano sparsi ovunque come vestiti stesi ad asciugare, ma non mi sento più ansioso. Mi sentivo calmo.

Tutti i leader mondiali hanno detto che questa guerra doveva finire e io credevo a tutti loro. Ogni volta che raccolgo una mano o una gamba o vedo un cadavere, credo a loro. Da un anno credo a tutti loro che la guerra deve finire e continuo a crederci.

Essere palestinese è una cosa positiva e negativa allo stesso tempo. Perché conosci la verità riguardo al mondo. I diritti umani e tutti questi principi di cui il mondo parla non valgono per tutti. Solo i più forti invitano chi vogliono e noi sfortunati non siamo invitati a questa festa.



Dopo un anno di guerra, preferisco stare zitto perché nessuno ascolta e nessuno prova niente. Sono diventato più incline a dire cose senza senso, proprio come questo mondo di cui faccio parte. Preferisco addirittura che, se vogliamo parlare al mondo, diciamo solo cose senza senso, perché credo che questo sia il linguaggio che bisogna usare per affrontare un mondo del genere! Abbiamo visto cosa è successo quando abbiamo parlato al mondo in tutte le lingue: qual è stato il risultato? Un silenzio vergognoso!

Dopo questa guerra, non ditemi di rispettare questo o quel presidente o ministro. Sono tutti codardi, e non trovo onorevole parlare con dei codardi. Punto. Fine della storia.

#6 Tamer Najem

11/11/2024

Un casino, un capogiro e un mal di testa infinito

Non so dove mi trovo, né chi sono. Mi sento come se fossi dentro a un vortice che mi fa girare al quale mi sono completamente arreso. Le cose dolci si mescolano a quelle dolorose, momenti che mi fanno piangere e altri dove perdo me stesso. Oh Dio, dove ero e dove sono finito? Perché? Come? E per chi sta succedendo tutto questo?

La vita è diventata questa: io, e solo io. Mi sveglio e dormo, senza capire se è notte o giorno, e i giorni sembrano tutti uguali, come se fossero la stessa, ripetuta versione uno dell'altro. La pioggia va e viene, il vento mi porta dove vuole, sperando che sia un posto sicuro. Ma il posto sicuro ora è lontano, siamo stanchi e le strade ci hanno logorato, al punto che siamo diventati un peso per noi stessi e per chi ci sta intorno.

Sono diventato un peso per me stesso, mi sono messo in imbarazzo, ho disturbato le persone senza volerlo e ho ferito coloro che amo. Quello che ho imparato è che più il cerchio si stringe, più diventa puro. Avere di più è solo un peso e, a volte, stare da soli è meglio. Ma mi chiedo: sto sognando? O è uno scherzo, un pesce d'aprile senza fine? Mi sembra di vivere in un programma di telecamere nascoste... per l'amor di Dio, basta! Moriamo in silenzio, siamo oppressi e nessuno ci sente o ci capisce. E anche chi ci capisce non può fare nulla. Siamo esausti per il dolore e non ha più importanza pensare ai piccoli dettagli.

Sai cosa vuol dire stare in una tenda? Non credo proprio. Lascia che te lo spieghi: una tenda significa freddo, morte lenta e fame continua. Una tenda significa che tu e altre dieci persone dormite in uno spazio angusto, metà di voi dentro e metà fuori, come i resti della vita sull'orlo del nulla. Ti svegli con il sole del mattino che ti brucia con il suo calore o con le mosche che ti pungono il corpo. Di notte, il freddo è pungente e ti fa dimenticare il calore della vita.

Nella tenda non ci sono segreti; tutti sono esposti agli altri e le famiglie qui non hanno altra scelta che condividere come se fossimo un'unica famiglia. Ogni mattina inizia con una nuova lotta per la sopravvivenza, per assicurarsi il pane e un po' d'acqua. Qui non conosciamo il riposo e siamo diventati come un intero popolo che condivide un unico amaro sogno. Ogni giorno è una nuova storia, una nuova perdita, un rinnovato desiderio e dolore.

È come un vortice che ci porta da un posto all'altro e in situazioni diverse, e in ogni luogo una nuova sorpresa, al punto che non riusciamo più a capirci niente. Ogni giorno viviamo con una nuova speranza, ma svanisce come un miraggio. Siamo diventati come corpi quasi nudi, con lo stomaco vuoto, la mente stanca e il cuore ferito.

Con il passare del tempo, la speranza è morta... e ci ha lasciati soli...

#7 Rawand Ja'rour

11/11/2024

Ogni mattina inizia con uno strano dolore: il dolore della distanza e dell'impotenza. Mi sento come prigioniera, anche se sono libera, come se la mia anima vivesse in un luogo che non posso raggiungere. Ogni mattina mi sveglio con notizie che mi sconvolgono, esplosioni il cui rumore mi arriva attraverso gli schermi. Ma il giorno più difficile è stato sabato 16 dicembre 2023.

Come al solito, ho chiamato la mia famiglia per sentire come stavano, sentire le loro voci e calmarmi un po'. Ma quello che ho sentito non mi ha tranquillizzato per niente. Ho sentito urla, pianti in preda alla paura e caos. Ho cercato di capire cosa stava succedendo finché non ho sentito la voce di mia madre, soffocata dalle lacrime: *"Ci hanno bombardato, tesoro, e tuo padre... non si sveglia. Che Dio lo salvi"*.

La ferita alla testa era grave. Lo ha lasciato incapace di muoversi, incapace di parlare e gli ha rubato la memoria. Mio padre, che avevo sempre conosciuto come forte, era diventato prigioniero di un corpo che non rispondeva più, con la mente assente dai dettagli della sua vita e dai volti dei suoi cari.

Le mie telefonate quotidiane sono diventate pesanti; chiamo per sapere come stanno, ma so che nessuno sta davvero bene.

Ricorda, quello che sta succedendo non è solo una notizia. Sono le vite delle persone, i sogni dei bambini, le speranze dei padri e delle madri che desiderano ardentemente un giorno di pace. La guerra non è un destino inevitabile e la pace non è un sogno impossibile. Crediamo che ci siano cuori che sentono il nostro dolore.

Condividete la vostra speranza e le vostre preghiere per noi e le nostre famiglie. Forse il mondo potrà diventare un luogo più giusto e umano.

#8 Riham Hejjaj

13/11/2024

"Con lo sfollamento, aumenta il desiderio e la nostalgia dei diritti più semplici. Sono stata sfollata in quasi tutte le zone del sud e ogni volta che cerco di adattarmi, i ricordi, il desiderio e la nostalgia mi deludono. Ogni volta che vengo sfollata, incontro nuove persone, nuovi personaggi, e condividiamo la nostra vita quotidiana come se fossimo una sola famiglia, perché non esiste la privacy.

L'occupazione non ci lascia in pace e ci attacca con cibo e bevande. Vorrei solo mangiare cose semplici! Una volta mi chiamavano "l'allenatore" e sollevavo pesi e ferro, ma ora porto secchi d'acqua e vassoi di pane al fornaio, e cerco comunque di adattarmi!

Non è forse giunto il momento, o mondo, di opporsi a questa occupazione spietata? Dov'è l'umanità? Dov'è la coscienza? Dov'è l'arabismo?

C'è qualcuno che risponderà?

#9 Sami Al-Jarjawi

12/11/2024

Sono Sami Al-Jarjawi, un papà di Gaza, che lotta per sopravvivere con la sua famiglia, alla ricerca di sicurezza e stabilità.

Sono un giovane di trent'anni che viene dal cuore dell'amata Striscia di Gaza. La mia vita scorreva tranquilla, come quella di chiunque sogni di costruirsi un futuro sicuro, finché l'ultima guerra non è arrivata e ha cambiato completamente il corso della mia vita.

Il 9 ottobre 2023, nel bel mezzo di questa crisi, ho avuto la fortuna di avere la mia bambina. È nata tra il rumore dei razzi, i bombardamenti, la distruzione e la rovina, in un momento in cui mancavano anche le cose più semplici della vita. Era come se fosse nata per dirci che la speranza non muore, anche nelle situazioni più difficili. Non abbiamo festeggiato il suo arrivo come avevamo sognato.

La nostra casa, che avevamo costruito con amore nel corso degli anni, era completamente distrutta e ridotta in macerie. L'unico riparo che ci era rimasto era una tenda, che non offriva alcuna protezione dal freddo invernale o dal caldo estivo. Siamo stati costretti a vivere in questa tenda improvvisata in condizioni difficili, inadatte alla sopravvivenza, con una grave carenza di cibo, medicine e beni di prima necessità.

Ogni giorno affrontiamo una nuova sfida in questa tenda, lottando per sopravvivere, aspettando che la speranza torni nelle nostre vite e offra alla mia bambina un futuro migliore.

Mia moglie, Thuraya, ha lavorato sodo per prendere il master, ma ha dovuto mollare il suo sogno a causa della guerra e della mancanza di stabilità. Io invece ho perso il lavoro e non ho più soldi, proprio quando abbiamo davvero bisogno di tutto l'aiuto possibile.

Oggi porto con me la storia della mia famiglia, una storia colma di dolore e speranza, e spero di trovare qualcuno che ci dia una mano e che possiamo ritrovare la sicurezza e la stabilità che abbiamo perso.

#10 Sujoud Hussein

11/11/2024

Il destino dei gazawi era fatto di stanchezza e sofferenza, di lunghe giornate di difficoltà. Nonostante tutto, cercavano di creare una parvenza di normalità, sperando in un momento di pace alla fine della giornata, solo per vederlo distrutto da una guerra brutale che non faceva distinzione tra pietre e esseri umani. A metà ottobre 2023, la maggior parte dei gazawi ha lasciato le proprie case, dirigendosi verso le zone etichettate come "zone sicure" dall'esercito di occupazione. Io, la mia famiglia e i miei zii siamo andati a Khan Younis, nella parte meridionale della Striscia di Gaza, rischiando la vita tra attacchi aerei, l'avanzata dei veicoli militari, il rombo degli aerei e persino i bombardamenti dei rifugi.

Non avevamo niente per sopravvivere, cercavamo solo un posto sicuro. All'inizio ci dicevamo: "Domani torniamo a casa". Quando ci serviva qualcosa di essenziale, tipo vestiti, cibo o coperte, ci dicevamo: "A casa c'è tutto, domani torniamo a prenderlo". Ma tra paura, insicurezza e freddo, abbiamo passato lunghe notti, quasi due mesi, dormendo per terra, usando coperte come materassi improvvisati, pensando che fosse solo una cosa temporanea.

Più di cento membri della mia famiglia allargata condividevano la stessa dura realtà. Ci svegliavamo la mattina, accendevamo il fuoco, cucinavamo cibo annerito dalla fuliggine e cuocevamo in forni di argilla. La prima volta che ho avuto la possibilità di dormire su un materasso di gommapiuma, mi è sembrato di aver scoperto il vero significato del sonno solo quel giorno. Avevo dimenticato cosa significasse la pace e la tranquillità e non avevo momenti di privacy per piangere tutto ciò che avevamo perso. Non potevamo permetterci il lusso di protestare contro la nostra situazione. Abbiamo vissuto ciò che i nostri nonni ci avevano raccontato della loro Nakba, assaporando l'amaro dell'esistenza. Ci consolavamo pensando che quella sofferenza sarebbe passata.

Ma poi, pochi giorni dopo, l'occupazione ha detto a tutti quelli che erano sfollati nel rifugio di lasciare Khan Younis per andare a Rafah, dicendo che era una zona di guerra pericolosa. Abbiamo attraversato quelli che chiamavano "corridoi sicuri", sopportando umiliazioni che non si possono descrivere. Il terrore di camminare tra i carri armati, gli sguardi beffardi dei soldati, la paura di essere separati dalla propria famiglia o di perdere quel poco che avevamo con noi: è stato un momento di totale disperazione. Abbiamo lasciato Khan Younis con nient'altro che le nostre lacrime. Ho pianto fino a quando il dolore mi ha consumato il cuore. Ci siamo trasferiti a vivere in una tenda. Non ci sono parole per descrivere la prima notte. Pioveva e ho passato la notte a immaginare che la tenda si allagasse e a chiedermi cosa avremmo fatto.

Non ho chiuso occhio. Dopo tanti giorni estenuanti, desideravo solo un sonno ristoratore, ma i miei pensieri non mi davano tregua, né il mio dolore.

La mia mente era divisa tra due opzioni ugualmente amare: dovevo salvarmi e andarmene, o restare con la mia famiglia nel mezzo di questa guerra e rimandare il mio matrimonio fino alla fine? Pensavo che andarmene mi avrebbe salvato, perché tutto sembrava indicare che fosse la fine.

e che loro devono sopportare. La rabbia mi consuma, il mio cuore trema a immaginare come mia madre sopporti tali difficoltà.

Queste paure e i ricordi delle notti difficili a Gaza mi hanno reso una persona arrabbiata, dalla lingua tagliente, che non sopporta le opinioni diverse. Non riesco a sentire la parola "Gaza" a meno che non sia detta con orgoglio e ammirazione. Ignoro e respingo le voci contrarie, un netto contrasto con la persona che ero prima, quella che accettava tutte le opinioni e accoglieva ogni punto di vista. La guerra mi ha cambiato, mi ha portato via la persona che conoscevo.

Quello che abbiamo vissuto, pensato e visto è difficile da spiegare, non importa quanto ne parliamo. È l'esperienza unica di un abitante di Gaza, gettato dal mondo ad affrontare la mostruosa occupazione, modellato in un mito per soddisfare la disumanità degli altri. Un giorno, il gazaiano griderà al mondo intero e non si preoccuperà di nient'altro che di riconquistare la pace. Quel giorno, il mondo dovrà prepararsi e non biasimare il gazaiano per le conseguenze della sua prolungata solitudine.

#11 Mohammad Qasem

15/11/2024

"A nessuno importa, nessuno prova niente." Questa è stata l'ultima frase del mio monologo nel 2010.

Credevo che i cuori potessero ammorbidirsi, che le persone potessero interessarsi. Ma la realtà attuale è stata sufficiente a smascherare le brutte verità di un mondo codardo, pieno di bugie, ipocrisia e finzione.

Un tempo desideravo poter scrivere qualcosa di bello... Parole belle dopo aver sofferto... La sofferenza che il mio Paese ha subito a causa dell'oppressione, del razzismo e della persecuzione. Le nostre vite sono piene di date buie... migrazione, catastrofi, crisi e fame.

Non abbiamo il diritto di vivere un solo momento, sentire che in questo mondo ci sono diritti per i giovani, la gioventù, per le persone che camminano su questa terra, indipendentemente da chi siano?

Quando ho deciso di lasciare il Paese, è stata una scelta difficile... davvero difficile. Ma quando ho visto che l'oscurità dell'assedio si faceva sempre più fitta e i sorrisi della gente svanivano, le loro risate sparivano, mi sono detto: "Vattene ora, prima di perdere la testa". La separazione era bruciante, l'esilio era straziante e il cuore di mia madre, oh mio Dio, era doloroso... Aveva paura che il suo figlio più piccolo sarebbe stato lontano così a lungo che non sarebbe vissuta abbastanza per vederlo e per realizzare il suo sogno di vedere i suoi nipoti correre intorno a lei. Lei non sa che la mia paura per lei è molto più grande della sua paura per me.

Da quando sono arrivato in Marocco nel 2016, ci sono state due guerre a Gaza, l'ultima nel 2022.

A Gaza, ogni due anni scoppia una guerra e la situazione è disastrosa, con bombardamenti continui... Fin tanto Dio lo permette, colpisci, attacca, colpisci e attacca.

Quando parlo con la mia famiglia durante la guerra, mi rispondono freddamente: "Va tutto bene... stiamo bene". Anche se ogni volta cadono razzi su di loro... dico sempre: "Che Dio li protegga". Normalmente, le persone temono per i propri figli mentre sono in esilio, ma noi, nel nostro esilio, temiamo per i nostri cari a casa.

Dal 7 ottobre vivo in un incubo, e ogni volta che dico: "Oh Dio, fammi svegliare da questo incubo," questo incubo continua a peggiorare sempre di più. Ma col passare del tempo, ho capito che l'incubo di Gaza è reale. Lo vediamo, lo sentiamo e la gente lo vive.

Quando parlo con la mia famiglia, mi sento immensamente debole, ma non posso fare niente per loro...

Mi chiedono sempre: "Dove dovremmo andare?".

La gente scappa, alcuni portano i propri figli, altri portano le loro madri sulle spalle, alcuni portano i materassi, e tutti scappano. Non sanno dove stanno andando, ma sentono che più si allontanano, più saranno al sicuro.

Ho seguito la mia famiglia mentre si spostava da Al-Safatawi alla spiaggia, dalla spiaggia alle scuole dell'ONU, dalle scuole dell'ONU a Sheikh Radwan e da Sheikh Radwan ad Abu Iskandar. Ogni volta che ci spostavamo, c'erano storie e racconti pieni di paura e terrore. Un giorno, mi è sembrato che il mondo fosse diventato buio davanti a me. Per tre giorni di fila, non sono riuscito a contattare la mia famiglia e ho avuto la sensazione che Gaza fosse stata spazzata via. I pensieri andavano e venivano: sono vivi? Sono svegli? O stanno dormendo? Riescono almeno a mangiare o bere? La mia notte era giorno e il mio giorno era notte. Non riuscivo a dormire, né a mangiare. Vivevo nella mia stanza come se fossi un prigioniero.

Di notte, il mio telefono ha squillato... Era mia sorella che mi chiamava: "Stiamo bene".

Ho pianto di gioia e ho iniziato a saltare per casa come un pazzo. Ho parlato con tutti solo per crederle.

Dopo la chiamata, anche se ero tranquillo sulla loro sicurezza, mi sentivo a disagio. Poco dopo quel giorno, il mio telefono ha squillato di notte... E la cosa che odio di più è che il mio telefono squilli di notte.

"Pronto... Che succede?"

Mia sorella mi ha detto: "Guarda online quali sono i sintomi di un ictus".

Ho risposto, scioccato: "Perché? Che cosa è successo?".

"Mamma ha gli occhi rivolti verso l'alto, la lingua pesante, ed è mezzanotte. Non ci sono ambulanze, ci sono bombardamenti ovunque e i carri armati circondano la casa".

In quel momento mi sono sentito distrutto... Era come se qualcuno mi avesse legato mani e piedi e mi stesse soffocando. Mi sentivo impotente, debole. Immaginavo mia madre che mi chiamava con gli occhi gonfi e io ero impotente, incapace di fare nulla.

Il massimo che potevo fare era lanciare un appello:

Se il sangue non ha smosso qualcosa nei vostri cuori, potreste almeno ascoltare il mio appello o anche solo guardarlo?

Mia madre è del mio Paese, e il Paese ha bisogno di un'ambulanza.

Salverete questo Paese? O subirà lo stesso destino di molti altri Paesi che muoiono davanti ai vostri occhi?

Il Paese è paziente nonostante il dolore, ma il resto dipende da voi.

Cercate di risvegliare la vostra coscienza prima che perdiamo il nostro Paese".

E sono sicuro che, non importa cosa dico, non importa quanto parlo, a nessuno importerà e nessuno proverà nulla.

#12 Mahmud Abu Shaa'ban

11/9/2024

Perdere qualcuno è davvero difficile e nessuno può capirlo davvero se non chi ci è passato. Perdere tua madre, tuo padre, tuo fratello, tua sorella, suo marito, i loro figli e i tuoi nipoti tutti in un giorno è una cosa così dolorosa che nessuno potrebbe sopportare una perdita del genere tutta in una volta. Si perde il calore e la tenerezza della propria famiglia, si perdono le loro voci, tutto ciò che apparteneva loro, si perdono i dolci ricordi e persino la propria casa e la tomba dove sono sepolti, un luogo dove non si può andare a trovarli.

Mi mancano la mia amorevole madre e mio padre, che erano sempre al mio fianco quando ero triste, felice o avevo bisogno di qualcosa. Erano sempre lì, condividendo ogni momento, qualunque cosa accadesse. Mi manca mio fratello, che era più di un fratello per me. Mi ha sempre sostenuto, mi è sempre stato vicino e mi ha aiutato a sopportare tutto. Mi manca la mia compassionevole sorella, che era come una seconda madre per me. Sai cosa significa perdere tutta la tua famiglia?

Il 18 ottobre 2023 ho saputo che la casa di mia sorella, dove stava la mia famiglia, era stata colpita. In quel momento non sapevo cosa fare! Mi sentivo così impotente, non potevo fare altro che chiamarli. Ovviamente nessuno ha risposto. Ero terrorizzato. Ho pregato Dio che stessero bene. Ho chiamato i miei amici più cari che vivono in quella zona, chiedendo se qualcuno di loro potesse andare sul posto per controllare, ma purtroppo nessuno poteva fare nulla. Ho chiamato mia zia che vive vicino alla casa e mi ha detto che l'attacco non era stato sferrato contro la loro casa, ma dietro di essa. Ha cercato di calmarmi e mi sono sentita un po' sollevata, ma la paura continuava a dominarmi. Non ero tranquilla. Io e mio fratello maggiore ci siamo riuniti e abbiamo iniziato a chiamare altri parenti, ognuno dei quali ci dava informazioni contrastanti sugli altri. Alcuni dicevano che erano rimasti feriti, altri cercavano di rassicurarci. Dopo sei ore, tutte le comunicazioni sono state interrotte e non abbiamo più avuto notizie da nessuno.

Qualche ora dopo, mia zia è riuscita ad arrivare lì nei dintorni e siamo rimasti in contatto con lei. È stato allora che è arrivato lo shock. È stato allora che ci ha detto, uno per uno, i nomi dei nostri familiari che erano stati uccisi. Purtroppo, abbiamo perso tutto quello che ci stava a cuore! Ma l'occupazione non era ancora finita.

Pochi giorni dopo averli seppelliti, abbiamo saputo che il cimitero dove erano stati sepolti era stato raso al suolo. E l'occupazione non si è fermata lì. Qualche settimana dopo, ci hanno detto che la nostra casa era stata distrutta. La casa dove sono nato, dove ho vissuto la mia infanzia, la mia vita e i miei dolci ricordi, ogni angolo di quella casa aveva un posto speciale nel mio cuore.

#14 Mahmud El-Turk

13/11/2024

Il mio messaggio al mondo sulla guerra di Gaza 2023/2024

Siamo ancora vivi, ma dentro di noi è tutto finito!

Ieri ero vivo, pieno di speranze e sogni come ogni trentenne, pronto a fare grandi cose. Ma oggi quei sogni mi sono stati rubati e le mie ambizioni sono state uccise. Tutto quello che mi resta sono ricordi che non mi danno pace, che mi perseguitano ogni momento. Siamo stati costretti a lasciare le nostre case calde e belle e siamo stati sfollati verso un destino sconosciuto, vivendo in una tenda povera, ricoperta di nylon, che non offre alcuna protezione dal caldo estivo o dal freddo invernale, senza i beni di prima necessità. Ora vivo la vita degli antichi esseri umani primitivi, raccogliendo legna e tutto ciò che può accendere una fiamma, seduto accanto al fuoco e al fumo per cuocere una pagnotta di pane per placare la fame.

Qualcuno ha mai provato a vivere i momenti della propria giornata, dei propri mesi o addirittura di un intero anno, ma con una sofferenza dieci volte maggiore? Vivere a Gaza vuol dire sopportare una sofferenza multipla in tutte le sue forme: paura, bombardamenti, umiliazioni, sfollamenti ripetuti e la perdita di familiari e amici senza nemmeno poter dire addio, senza sapere se sono vivi, sia perché sei stato separato da loro con la forza, sia perché la guerra ti ha prosciugato e ti ha strappato via tutto ciò che avevi dentro.

Abbiamo assistito a storie che non avremmo mai immaginato, film e racconti che la storia racconterà alle generazioni future, e voi ne siete i testimoni. Abbiamo perso la sensazione di comfort e sicurezza. I nostri volti sono invecchiati prematuramente. Sono pallidi, stanchi ed esausti, pieni dei dolori della vita.

Ora, tutto quello a cui pensiamo e che sogniamo è tornare alle nostre case distrutte per vivere sulle loro macerie grigie! Abbiamo poco da dire al mondo, per assicurarci che ci ascolti ancora! Non dimenticateci e non lasciateci soli. Non siamo solo numeri nelle statistiche dei morti. Siamo esseri umani, proprio come voi. Amiamo la vita, abbiamo speranze in cui crediamo e che aspettiamo, e abbiamo il diritto di vivere in pace e sicurezza, di fermare il ciclo infinito delle guerre.

In un momento di consapevolezza, mi chiedo: chi sono?

Come ho fatto a sopportare tutti questi eventi?

#17 Yasmeen Ja'rour

13/11/2024

Le stagioni sono passate, ma non abbiamo vissuto i loro dettagli familiari. Non abbiamo mangiato arance in inverno, né abbiamo comprato pannocchie arrostiti al porto in estate. Nemmeno le olive sono state raccolte; sono state schiacciate al suolo dai cingoli dei carri armati. La terra non è fiorita sulla tomba di mia madre perché la primavera si è nascosta per paura ed è stata sepolta sotto le macerie.

Tutti stanno bene, non preoccuparti. Li abbiamo tirati fuori vivi. Adesso sono nella scuola-rifugio. Calmati, solo Salman, Najah, suo marito Mahmoud, il loro figlio Luay, la loro figlia Wardah, Asil, Anas, Bakr, Abu Anas, Abu Jalal, Um Jalal, Ahmad, suo figlio neonato Osama, Ali, Abu Hassan, Hassan, Zakia, Manal e suo figlio neonato Amir sono diventati martiri".

"Stanno tutti bene": una bugia per rassicurare la moglie di Salman, Najah e i figli di Mahmoud, la madre e il padre di Anas e...

Se solo stessero bene. Ma da sotto le macerie sono emersi a pezzi, sepolti in tombe provvisorie. Sì, tombe provvisorie!

Siete sorpresi?

Lasciatemi spiegare: non possiamo andare nei cimiteri a seppellirli. Le persone sono state sepolte nei cortili delle scuole, nei terreni degli ospedali, agli angoli delle strade e nei vicoli.

Li riesumeremo quando l'oppressione e l'oscurità finiranno. Li dissotterreremo e rinnoveremo l'angoscia della separazione, il dolore nei nostri cuori e la morte della speranza per il loro ritorno e il ricongiungimento. Se solo il dolore fosse finito con la loro partenza e fosse passato.

E poi, cosa succederà dopo?

Gli affamati al nord, gli assetati al sud, gli esiliati senza riparo, una realtà diversa da tutte le altre: sparsi qua e là.

Nessuna sicurezza, nessuna pace.

Sfollati ovunque.

Per quanto tempo durerà tutto questo?

È impossibile cambiare le cose?

E poi, cosa succederà dopo?

Continueremo a riposare ogni notte su cuscini appesantiti da fardelli, macchiati da oscure preoccupazioni e incubi a occhi aperti?

E poi, cosa succederà dopo?

Il cambiamento è impossibile o la permanenza è inevitabile?

Ci rigiriamo tra amare verità, intrappolati da pensieri che non ci abbandonano, oppressi dal peso del giorno e della notte.

Oh leader, le nostre anime sono invecchiate e il profumo della nostra giovinezza è svanito. I nostri volti sono diventati pallidi e turbati.

A Dio, ci lamentiamo della nostra miseria e disperazione.

A Dio, ci lamentiamo della nostra debolezza e stanchezza.

A Dio, gridiamo contro la tirannia e l'ingiustizia.

A Lui affidiamo le nostre vicende e i loro esiti.

E poi, cosa succederà dopo?

Il cuore non desidera più la vita; i suoi desideri si sono spenti. Desideriamo solo che la nebbia si alzi, che la luce nascosta ci ferisca gli occhi dopo la sua lunga assenza, più di un anno. Ciò che vedremo al suo risveglio ferirà le nostre anime.

Ognuno di noi ha una storia troppo grande per stare in un libro, una storia di come abbiamo vissuto, cosa abbiamo visto e come siamo sopravvissuti. La vita di ognuno di noi è stata stravolta. Ma la guerra finirà e i giorni ci riuniranno, se non ci arrendiamo. Questa è la verità della nostra fede in Dio e la fermezza della nostra certezza.

#18 Yasmin Katbeh

19/11/2024

Ciao, sono Yasmin Katbeh, la bambina che aveva tanti sogni ma non ha potuto realizzarli perché Dio aveva scritto una storia speciale per me.

Sono Yasmin, la bambina dal cuore forte che non temeva nulla. La morte, per me, era qualcosa di inevitabile: stava arrivando, stava arrivando. Non mi importava molto.

Ma ora la mia vita ha svoltato di 180 gradi. Sono diventata Yasmin la fifona, che si spaventa per qualsiasi cosa, e il motivo è che sono diventata mamma. Essere mamma mi ha cambiato la vita.

Durante la guerra del 2021, hanno bombardato la torre Al-Shorouk in via Rimal, e io vivevo proprio lì di fronte. Tutti i frammenti di proiettile sono finiti in cucina e hanno rotto tutti i vetri di casa. Il mio caro figlio Sufian era terrorizzato: aveva solo un anno.

Dopo il terrore che abbiamo vissuto, ci siamo trasferiti in un altro posto. I miei suoceri ci hanno ospitato per nove giorni. Ma i bombardamenti non si sono fermati. Hanno colpito la strada dove ci trovavamo, Al-Kanz Street. Ricordo il momento in cui ho guardato mio marito negli occhi e gli ho fatto promettere di prendersi cura di Sufian. È stato il momento più difficile della mia vita: quando devi affidare tuo figlio a qualcuno perché non sai se vivrai o morirai.

Dopo il cessate il fuoco, io e mio marito abbiamo deciso di andare in Russia, il paese di mia madre, per ottenere la cittadinanza e poi tornare con speranza nella nostra patria. Una volta arrivati, abbiamo provato sollievo, almeno eravamo al sicuro. Ma poi sono arrivate le difficoltà dell'esilio, dell'inadattamento e della sensazione di non appartenere a quel luogo. Ci siamo consolati credendo che saremmo sicuramente tornati.

Ma dopo il 7 ottobre, tutti i nostri sogni sono andati in fumo. Quando è iniziata la guerra di ottobre, ero incinta del mio secondo figlio, Yousef, al nono mese. Con tutte quelle notizie e quei fatti, non riuscivo a smettere di piangere, al punto che mio marito mi ha tolto il telefono per non farmi vedere le immagini dei corpi e delle case distrutte. Dal primo mese di guerra, la casa della mia famiglia nella Palestine Tower è stata bombardata e non riuscivo a respirare: l'ossigeno era finito. Ciò che mi ha salvata è stato mio figlio di 3 anni, Sufian. Mi ha tenuta stretta e mi ha abbracciata finché non ho ripreso a respirare. Mio marito mi ha rassicurato dicendomi che la mia famiglia stava bene. Mi ha detto: "Stanno tutti bene, non preoccuparti, li ho chiamati e sono al sicuro".

Che dire, la mia famiglia è rimasta al nord e anche la famiglia di mio marito non è scappata, come hanno fatto tanti altri.

Quando le notizie si interrompevano e non arrivavano telefonate, il terrore che provavo era indescrivibile. Poi è arrivato il massacro di Jabalia e non riuscivamo più a dormire la notte. Grazie a Dio, ma la casa dei miei suoceri è stata distrutta e hanno dovuto trovare un altro posto dove stare. Dopo un po', un'altra bomba ha colpito la casa accanto alla loro e il muro è crollato, quindi hanno dovuto cercare di nuovo rifugio, questa volta nella scuola Al-Nasr. E poi, anche quella è stata bombardata mentre erano dentro. Il fratello di mio marito, Salman, che aveva solo 11 anni, è stato scaraventato via dalla forza dell'esplosione.

Non c'è nessun posto sicuro a Gaza, ma grazie a Dio sono tutti ancora vivi. Continuavo a pensare alle donne che partoriscono a Gaza senza anestesia e senza strutture adeguate. Tutti hanno visto cosa è successo ai bambini dell'ospedale Al-Nasr. Ho iniziato a soffrire di insonnia. Continuavo a pensare a cosa sarebbe potuto succedere all'ospedale Al-Shifa quando l'esercito israeliano è entrato e ha fatto una strage. In quel momento ero in travaglio anch'io e avrei potuto trovarmi all'ospedale Al-Shifa per partorire. Questo pensiero non mi ha mai abbandonato.

La mia cara mamma era a Rafah, in attesa dell'evacuazione russa insieme a tanti russi. Mia mamma era al valico e io ero in ospedale per partorire. Avevo paura di essere sola in quel momento. Ho partorito e, grazie a Dio, ho avuto Yousef, la luce dei miei occhi. Ho chiamato mia madre e lei mi ha detto: "Yasmin, mi dispiace, non ci hanno ancora evacuato, ma forse domani. Tieni duro e prendi le tue medicine, sto arrivando per stare con te". Ho pianto, sapendo che era nel bel mezzo della guerra, seduta in una scuola, a pensare a me. Mia cara mamma! Le ho detto: "Mamma, ho partorito". Ovviamente, tutta Gaza sapeva che avevo partorito. Sono rimasta in ospedale per una settimana e quando mio marito è venuto a prendermi, sono rimasta sorpresa di vedere mia madre con lui, appena arrivata dall'aeroporto. Non c'è niente come una mamma!

Mio padre e i miei fratelli erano bloccati al nord. Non potevano andarsene perché l'esercito israeliano controllava tutte le strade aperte. Erano sparsi e stanchi per tutti gli spostamenti. Abbiamo visto tutti cosa succedeva quando qualcuno provava ad attraversare: i martiri e i resti dei loro corpi lasciati per strada. Eravamo così spaventati per loro. Anche mio marito era preoccupato per la sua famiglia, ma grazie a Dio erano al sud.

Dato che ora avevamo la cittadinanza russa, l'ambasciata russa li ha portati in Russia con l'evacuazione russa, salvandoli dalla guerra. Mio marito ha ritrovato il sorriso. Quando le sue sorelle mi hanno raccontato come l'esercito israeliano le ha fatte marciare, una per una, con le mani sulla testa, mi sono venuti i brividi dappertutto.

A Gaza non c'è nessuno che non abbia visto la propria casa distrutta o bombardata. È passato un anno, mio figlio ha compiuto un anno e la guerra non è ancora finita. Dentro di me c'è sempre una lotta. Una voce dice: "Il Paese è perduto, non si può tornare indietro", e un'altra voce dice: "Gaza tornerà, ancora migliore di prima".

#19 Ali Abu Yaseen

11/8/2024

Il mio Messaggio al Mondo

- Mia madre urlò: "Oh mio fiore! Cosa sta facendo tuo figlio, sceicco? Ci sta coprendo di vergogna e disonore con le sue sciocchezze!".
- "Lascialo stare, oh mia bella, lascia che dica sciocchezze. Prima di diventare uno sceicco, quando ero giovane, avevo un gruppo di danza popolare nel villaggio e suonavo l'Arg hul".
- "Quindi non stai facendo entrare la luce dall'esterno?"
- "Cosa? Cosa? Che parola hai ingoiato? (Intendeva la luce, come in "Noura")."
- "Non ho tralasciato nulla! Sei libero di fare quello che vuoi con tuo figlio. E credi a quello che dicono i vicini! Che ne dici di 'Tantina', Ali? Tantina?!"

Credevo che quella fosse la prima volta che un 'oud' (uno strumento musicale tradizionale arabo) entrava nel campo profughi sulla spiaggia. Avevo 13 anni. Ogni volta che volevo portare il mio 'oud' fuori di casa, lo avvolgevo in una coperta, una di quelle che avevamo ricevuto dall'UNRWA come parte degli aiuti invernali, che includevano vestiti e coperte, e mi sembrava di nascondere un cadavere.

Ho comprato l'oud lavorando nella nostra terra nella campagna occupata quando avevo solo 13 anni, mettendo da parte i soldi per acquistarlo. Ricordo che all'epoca costava 200 dinari giordani. Ovviamente, ho iniziato a lavorare all'età di 10 anni.

Quando è scoppiata la guerra il 7/10/2023, siamo scappati dal campo sulla spiaggia a Deir al-Balah l'11/10/2023. Abbiamo preso solo un cambio di vestiti, pensando di restare un paio di giorni, al massimo una settimana, e poi tornare indietro. Per questo ho lasciato il mio 'oud' sopra l'armadio e ci ho messo sotto una pila di vestiti, così non si sarebbe rotto con le vibrazioni dei bombardamenti. Mi sono assicurato che fosse al sicuro e sono uscito di casa. L'oud è stata l'ultima cosa che ho visto in casa prima di andarmene. Non avrei mai pensato, e nessuno di quelli che sono scappati da Gaza verso sud, che la guerra sarebbe durata così tanto. Ora sono passati 400 giorni, 13 mesi in esilio. Non sopporto di stare lontano dal mio 'oud'. Per la prima volta in tutto questo tempo, non ho suonato né cantato! 400 giorni, e ho passato la maggior parte del tempo a piangere per la perdita della mia famiglia, dei miei amici, dei miei vicini, dei bambini e per le scene delle persone per strada. Tutto ciò che riguarda la guerra ti fa piangere, anzi, ti fa impazzire.

